

Storia di un mosaico prenestino dimenticato

Il rapimento d'Europa

Da due secoli i due celebri mosaici "del Nilo" e "dei pesci" tengono quasi esclusivamente l'interesse della storiografia prenestina, a scapito di altri non meno importanti, sparsi in vari musei italiani e stranieri. Tra quelli praticamente sconosciuti - nemmeno Gullini nella sua opera "I mosaici di Palestrina" ne parla -, ce n'è uno in particolare degno di essere ricordato, in cui è rappresentato il tema del "Rapimento di Europa". Questo mosaico fu scoperto a Palestrina nel 1676, insieme ad altri due, nell'edificio in cui si

trovava il propileo-ninfeo di via degli Arcioni. A Palestrina, però, rimase per poco tempo, perchè il suo scopritore, Stefano Fantone Castrucci, colonnello di cavalleria di nobile e antica casata, il quale esercitò la carica di "depositario" dei Barberini, lo donò al card. Carlo, 2° principe di Palestrina. Questi, collezionista di opere d'arte, alla morte dello zio paterno, il card. Francesco (1679), ereditò la sua mobilia che fece trasportare al palazzo delle Quattro Fontane in Roma. In un inventario del 1704, infatti, si legge: «un mosaico di quattro palmi di ciascun lato rappresentante il Rapimento d'Europa con figure differenti e paesaggi marini, opera antica con cornice dorata ...». E nel palazzo rimase per più di duecento anni, fino agli anni Quaranta. I Barberini, alcuni anni prima, col regio decreto del 26/4/1934, n. 705, erano stati autorizzati a vendere e ad esportare il loro patrimonio artistico. Durante la guerra una parte del palazzo fu riconvertita in mensa degli Ufficiali e svuotata dei suoi oggetti; fu in queste circostanze che il Reich tedesco poté acquistare il mosaico tra il 1942 e il 1944. Portato in Germania, nel 1968 fu acquistato dal Landesmuseum d'Oldenburg dove si può oggi ammirare. Nel

mosaico vi è raffigurata, come detto, la scena del rapimento di Europa, figlia di Agenore re della Fenicia, da parte di Giove trasformatosi in toro. Questa scena è molto ben descritta nel libro 2 delle "Metamorfosi" di Ovidio, e nel repertorio iconografico dedicatogli, il mosaicista



Sopra: il Propileo di via degli Arcioni in cui fu scoperto il mosaico nel 1676; accanto: il "Rapimento d'Europa" scoperto a Palestrina oggi in Germania al Landesmuseum di Oldenburg

ha scelto l'episodio del ratto e l'ha raffigurato nel quarto inferiore sinistro della tavola. L'immagine ferma l'istante preciso in cui il toro si alza di scatto con un balzo, portando via Eu-

ropa verso il mare. L'azione improvvisa lascia sbalorditi gli altri personaggi che assistono impotenti al rapimento. Al livello superiore le compagne d'Europa manifestano la loro emozione con l'agitazione e una fuga disordinata, mentre un uomo barbuto, appoggiato a un lungo bastone, osserva distaccatamente la scena, e altri due, in basso a destra, si ergono su una rupe a guardare il fatto. L'azione si svolge in una piccola cala marina protetta da un lato roccioso molto frastagliato. Il mosaico originale misurava circa 90 cm. di lato, mentre quello attuale, a causa delle vicissitudini subite, ha avuto una diminuzione progressiva del perimetro della cornice esterna, fino a giungere agli 84,5-85 cm. attuali. È stato realizzato in opus vermiculatum: le tessere misurano 0,2 cm. di lato a livello dei personaggi, con una densità da 9 a 12 al cm. quadrato. Scrive Giovanni Ciampini nel 1690: «i piccoli cubi di marmo facevano di questo mosaico una meraviglia dell'arte», un'altra meraviglia che purtroppo è approdata in lidi stranieri.

Angelo Pinci